

ROSAMARIA I. LARUCCIA

Pellegrino Prisciani: l'esperienza letteraria e il contributo alle scienze di un intellettuale moderno.

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSAMARIA I. LARUCCIA

Pellegrino Prisciani: l'esperienza letteraria e il contributo alle scienze di un intellettuale moderno.

*La proposta ha come argomento il contributo alla letteratura scientifica di Pellegrino Prisciani, umanista attivo presso la corte Estense di Ferrara prima sotto Borso d'Este, poi con Ercole I e Alfonso (XV-XVI secolo). Già noto per la sua produzione storiografica, ha lasciato anche importanti riferimenti al tema scientifico in *Spectacula*, libello sugli edifici teatrali in città, sintesi ragionata della fonte vitruviana e albertiana insieme.*

Il contributo, senza pretese di esaustività, intende fornire qualche spunto per leggere sotto nuova luce una tra le opere a maggior carattere tecnico scientifico di Pellegrino Prisciani, umanista della corte ferrarese (1435ca-1518). L'intervento prende avvio, proponendo anche alcuni documenti inediti, da un ampio lavoro in corso d'opera sui tre zibaldoni dello stesso conservati presso l'Archivio di Stato di Modena e conosciuti come *Collectanea*. La prospettiva sarà pertanto quella di proporre alcune riflessioni sulle caratteristiche peculiari della sua figura di erudito, per come emergono dalle carte a noi giunte passando in rassegna alcuni contributi dell'autore sul tema cardine della scienza e delle arti.

Il contesto ferrarese

Alla luce dalla presenza a Ferrara a più riprese dell'Alberti¹ e dell'influenza sul recupero del mondo classico riferibile al magistero di Guarino², è ormai accertato e accettato dalla critica che la speciale predilezione dell'élite politica e intellettuale ferrarese per la trattatistica, specialmente tecnico scientifica, dipese in gran parte sia dalle committenze ducali più specifiche, sia dalla necessità di offrire alla città, già da tempo votata all'internazionalità, tutti gli strumenti pratici per concorrere, con altre capitali, al prestigio e al successo.

La permanenza dell'Alberti in città, seppur ancora poco supportata nella sua effettiva estensione temporale, ebbe grandissimo rilievo per la svolta artistica e culturale di Ferrara³, si pensi, ad esempio, al libello *De aequo animante*, prodotto dal celebre architetto e intellettuale come resoconto delle sfide poste in essere per la realizzazione della statua equestre di Niccolò III, *pater patriae* e primo grande aviatore della rinascenza ferrarese. Si ricorda, a questo proposito, che tale evento dovette avere una qualche fascinazione anche su Pellegrino Prisciani che, seppur ancora molto giovane, se accettiamo il 1435 come data ipotetica della nascita, non mancò di rappresentare la città di Ferrara, già moderna e caratterizzata dalle architetture a lui contemporanee, in una celebre miniatura realizzata per il tomo VII delle *Historiae*⁴ in cui è raffigurata l'elezione di Obizzo d'Este a signore di Ferrara nella piazza antistante la cattedrale devoluta al santo patrono. Pur essendo questo evento ambientato nel 1264, ben prima perciò che la scultura equestre di Niccolò III, ancora oggi

¹ A. TISSONI BENVENUTI, *Alberti a Ferrara*, in M. Regoliosi, R. Cardini, *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del convegno internazionale del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze 16-17-18 dicembre 2004, Firenze, Polistampa 2007, 267-292. Sull'argomento si vedano in generale i contributi sull'Alberti in «Schifanoia», 34-35 (2008), in particolare di grande interesse sono le riflessioni sul ruolo del concilio ecumenico ospitato a Ferrara nel 1438.

² Si vedano almeno: R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, voll. I-II-III, Venezia, a spese della società, 1915- 1919; G. BERTONI, *Guarino da Verona tra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Olschki, 1921; E. GARIN, *Guarino Veronese e la cultura a Ferrara*, in ID., *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967, 69-106; A. TISSONI BENVENUTI, *Guarino i suoi libri, e le letture della corte estense*, in *Le muse e il principe*, a cura di A. Mottola Molfino, Modena 1991, 63-79; F. TATEO, *Guarino Veronese e l'umanesimo a Ferrara*, in W. Moretti (a cura di), *Storia di Ferrara, VII*, Ferrara, Corbo editore, 1994, 16-55.

³ Tra i sostenitori del ruolo dell'Alberti portatore di innovazione a Ferrara era già lo storico dell'arte Venturi in A. VENTURI, *Un'opera sconosciuta di L.B. Alberti*, «L'Arte», XVII (1914), 153-156 e ID., *Storia dell'Arte italiana, vol. VIII: L'architettura nel Quattrocento*, Milano, Hoepli 1923, 165; di contro Marco Folin sottolinea che, invece, già prima della fase ferrarese dell'Alberti, quegli stimoli di innovazione per cui Ferrara si lasciava alle spalle la sua fase più gotica erano presenti nel circolo guariniano e che lo scambio, tra Alberti e Ferrara, fu biunivoco. Cfr. M. FOLIN, *Leon Battista Alberti e Pellegrino Prisciani*, «Schifanoia», xxx-xxxI (2006), 294.

⁴ Archivio di Stato di Modena (da ora ASMO), Manoscritti biblioteca, n. 131, c. 79v.

campeggiante accanto al palazzo del comune, venisse realizzata, essa è inserita sullo sfondo della miniatura voluta da Prisciani, ben visibile e particolareggiata. Per il ferrarese, che conosceva l'opera di Alberti e s'intendeva di architettura e che, come vedremo, molte energie aveva dedicato alla magnificazione urbana anche attraverso l'esaltazione vicende delle storiche della città, questo evento celebrativo, carico di implicazioni sul piano politico e culturale, dovette avere un significato importante⁵.

Mentre Alberti era in città si teneva, poi, il concilio di Ferrara del 1438; l'eco dell'evento, a livello sia nazionale che internazionale, ebbe certamente molto peso per la futura formazione del Prisciani. Tra i personaggi presenti in quell'occasione troviamo, oltre all'Alberti, lo storiografo Flavio Biondo, il grecista e medico Teodoro Gaza, il Pletone, Angelo Decembrio. Autori ed eruditi che ebbero un forte impatto non solo sulla produzione del Prisciani ma anche sulla cultura cittadina, imprimendo la loro cifra peculiare sull'Umanesimo ferrarese. Flavio Biondo fu, infatti, tra le fonti primarie del Prisciani storiografo di corte: il suo approccio fortemente teso all'analisi geografica del territorio, alla ricostruzione delle vicende storiche avviato sulle fonti, nonché il suo interesse, anche legato a motivi biografici, per la zona padana, offrirono al ferrarese l'avvio per la stesura della monumentale storia di Ferrara, le *Historiae Ferrariae*,⁶ giunteci incomplete in appena 5 tomi di 10 previsti e, presumibilmente, realizzati.

I legami di Alberti con Ferrara non dovettero terminare con la chiusura del concilio; al 1452 circa si colloca la stesura del *De re Aedificatoria*, scritto, si pensa, a partire dalle sollecitazioni del duca Leonello d'Este⁷ a possedere un più moderno e ragionato trattato di architettura che, da una parte, integrasse l'oscuro latino di Vitruvio e dall'altra si proponesse di fornire un aggiornamento teorico-architettonico utile alla riqualificazione cittadina, condotta poi, diversi anni dopo sotto Borso ed Ercole, quando, interiorizzato il trattato albertiano, anche Prisciani collaborava all'impresa descrivendo, per mezzo della cartografia⁸, la rinnovata conformazione di Ferrara dopo la celebre Addizione (fine XV sec.).

Tra l'uno e l'altro evento, la realizzazione e diffusione del *De re Aedificatoria* e la fine dei lavori dell'Addizione Ercolea, dovette porsi, forse, il primo l'ideazione degli *Spectacula* per Pellegrino Prisciani, interessato sia ad esprimersi coerentemente con il revival del teatro classico degli anni '80⁹

⁵ Per le miniature del Prisciani, ad oggi ancora mancanti di uno studio approfondito, si rimanda al contributo di L. CAMPOGRANDE, *Pellegrino Prisciani e la cultura figurativa nella Ferrara delle Historiae*, «Schifanoia», 58-LIX (2020), 29-36.

⁶ Sulle *Historiae* si vedano: A.R. REMONDINI, *Pellegrino Prisciani e il "Ferrariae regiminis liber primus"*, «Schifanoia», VII (1988), 180-186; G. ZANELLA, *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, in A. Di Stefano et al. (a cura di), *La storiografia umanistica*. Atti del Convegno internazionale di studi: Messina, 22-25 ottobre 1987, I, Messina, Sicania, 1992, 253-265; M. DONATTINI, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Ferrara, VI: Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara, Corbo editore, 2000, 407-458: 423 ssg; ID., *Confini contesi. Pellegrino Prisciani a Venezia*, in ID. (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Atti del Convegno internazionale di studi: Bologna, 27-29 maggio 2004, Bologna, Bononia University Press, 2007, 187-217.

⁷ Alberti ricorda la richiesta di Leonello nei suoi *Ludi Mathematici* dedicati a Meliaduse d'Este fratello del marchese; cfr. L. B. ALBERTI, *Ludi matematici*, a cura di R. Rinaldi, con una prefazione di L. Geymonat, Milano, Guanda, 1980, 26 e più di recente B. SALETTI, *Intorno ad una dedica sbagliata. La morte di Leonello d'Este e la datazione degli Ex Ludis rerum mathematicarum albertiani*, «Filologia italiana», V (2008), 119-136.

⁸ M. FOLIN, *La "Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae" di Pellegrino Prisciani (1494-1495)*, in ID. (a cura di) *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, 99-120: 101.

⁹ Molto ricca la bibliografia sull'argomento, si vedano almeno: A. M. COPPO, *Spettacoli alla Corte di Ferrara*, «Contributi dell'Istituto di Filologia Moderna, Serie Storia del Teatro», I (1968), 30-60; E. POVOLEDO, *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, «Bollettino del centro internazionale di studi Andrea Palladio», XVI (1974), 105-138; L. ZORZI, *Il teatro e la città*, Torino, Einaudi, 1977; L. STEFANI, *Sui volgariamenti plautini a Ferrara e Mantova nel tardo Quattrocento*, «Paragone» 358 (1979), 61-75; F. CRUCIANI, D. SERAGNOLI (a cura di), *Il teatro italiano nel Rinascimento*, il Mulino, Bologna 1987; G. ATTOLINI, *Teatro e spettacolo nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988; F. CRUCIANI, C. FALLETTI, F. RUFFINI, *La sperimentazione a Ferrara negli anni di Ercole I e di Ludovico Ariosto*, «Teatro e Storia», XVI (1994), 131-217; M. VILLORESI, *Da Guarino a Boiardo. La cultura teatrale*

sia a rendere Ferrara lo scenario, architettonicamente inteso, delle rappresentazioni volute dalla corte. Questo breve scritto ebbe il doppio merito di unire la speculazione teorica all'intento pratico, connubio, questo, alla base della produzione a lui coeva e di commissione ducale, tesa a doppio filo verso il recupero dei classici, chiave di volta dell'Umanesimo italiano, e necessità di ordine pratico, prerogativa questa, invece, degli intellettuali cortigiani e impiegati presso la corte. Queste due accezioni, lungi dall'essere separabili, animarono quella specifica direzione tecnico scientifica e assolutamente informale che ebbero molti testi latini e volgari prodotti in seno alla corte e di cui Prisciani fu non solo interprete di spicco ma in un certo senso precursore, battendo, con le sue opere, gran parte dei territori del sapere del tempo, influenzato dalla vocazione enciclopedica tipica di quel contesto.

Il ruolo di Prisciani

In questo frangente temporale ricchissimo (anni '70 del XV secolo) si colloca l'esperienza del Prisciani nell'impianto iconografico di Schifanoia, tesi magistralmente sostenuta da Warburg¹⁰. Come è stato già da tempo sottolineato dalla critica, i tanti contributi elaborati a Ferrara da intellettuali gravitanti attorno alla corte e all'università coprono una vasta gamma di discipline: dalla medicina, alla matematica e all'astrologia, preponderante per la comprensione delle misteriose figure affrescate nel ciclo dei mesi, dall'architettura alla storiografia. Tutte concorrono a descrivere la produzione di quel peculiare *milieu* intellettuale ferrarese e a definire la *forma mentis* dell'intellettuale del tempo in egual misura.

Sulla scorta degli studi di Zorzi¹¹ e, ancor prima, di Warburg, sul ruolo di Prisciani come allestitore teorico, soprattutto dal punto di vista 'astrologico', del programma di Schifanoia,¹² dobbiamo supporre che questi operò, ancora una volta, come anello d'unione tra Alberti e le architetture di Schifanoia, tra i primi, poi, con gli *Spectacula*, a proporre non solo idee sugli spazi della messa in scena, ma ad offrire la lezione albertiana, divenuta di per sé già canonica, e quella vitruviana, mediate, anche ricorrendo al disegno, investendo la parola scritta della sua più lampante esplicitazione, matematicamente condotta nell'osservazione delle proporzioni, fedelmente riprodotte nella rappresentazione grafica.

In ragione di questo ruolo e alla luce delle sue competenze, che conosciamo dalle opere superstiti, possiamo dire di Prisciani che fosse adeguato a quella formazione enciclopedica illustrata in Vitr. I I, 1-4.¹³

Come ebbe a considerare Burckhardt quando definì Ferrara «prima città moderna d'Europa»¹⁴, l'architettura è sempre stata tenuta in gran conto nella capitale estense, in maniera quasi del tutto preponderante rispetto ad altre città dell'Italia del tempo (al pari forse di Urbino e Mantova, tra le signorie del centro nord) per specifico volere ducale, già dal tempo di Leonello e grazie al suo rapporto con Alberti, come si diceva. A seguito dell'ascesa borsiana il fenomeno non si arrestò e anzi finì per crescere soprattutto nelle manifestazioni meramente architettoniche, non già letterarie; il rinnovato impianto urbanistico diede a Ferrara una nuova potente *facies*, più conforme

a Ferrara nel Quattrocento, Roma, Bulzoni, 1994; D. G. LIPANI, *La lingua letteraria di Guarino Veronese e la cultura teatrale a Ferrara nella prima metà del XV secolo*, «Annali Online di Ferrara-Lettere» II (2009), 225-256.

¹⁰ A. WARBURG, *Arte italiana e astrologia internazionale nel Palazzo Schifanoia a Ferrara*, in M. Bertozzi (a cura di), *La tirannia degli astri. Affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno, Sillabe, 1999, 92.

¹¹ L. ZORZI, *Ferrara: il sipario ducale*, in ID., *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977, 11-15. Lo studioso ritiene che Prisciani abbia contribuito, sulla base della sua conoscenza del testo vitruviano e di quello albertiano, a costruire i modelli architettonici delle scene urbane rappresentate nel ciclo di Schifanoia.

¹² Dal momento che dell'Alberti non si conoscono disegni noti e meno si può pensare che questi abbia, in prima persona, potuto influenzare le dibattute e discusse vedute cittadine che costellano le scene di vita quotidiana degli affreschi stessi, elaborati molto dopo.

¹³ «Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata cuius iudicio probantur omnia quae ab ceteris artibus perficiuntur opera. Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione. [...] Et ut litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus, responsa iurisconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitatas habeat».

¹⁴ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1962, 40.

all'istituzione ducale che a quella comunale e strettamente specifica nell'organizzazione degli spazi sulla base della suddivisione tra palazzi nobiliari, piazze ed edifici adibiti al popolo, nell'ancora oggi evidente varietà artistica degli edifici e nell'altisonante spazialità dei palazzi di maggior pregio, molti dei quali eretti in concomitanza con le due Addizioni.

In virtù di quanto detto in apertura, sul ruolo fondamentale dell'Alberti a Ferrara e sul magistero di Guarino, i programmi di modellizzazione cittadina in ambito architettonico e artistico appaiono particolarmente legati alla specifica attività di alcune figure di intellettuali. Questa spiccata tendenza alla pragmaticità fu indirizzato volutamente conferito agli insegnamenti universitari da Leonello con la riforma del 1442; lo *Studium* ferrarese, vero centro di elaborazione teorica, stretto tra quello bolognese e quello padovano, dovette reperire proprio in questa spinta empirica, potremmo dire, la sua peculiarità e forse anche il suo successo (anche la fiorente stagione dei volgarizzamenti di opere classiche condotte a Ferrara¹⁵ andrebbe letta in questo senso, diremmo, di un Umanesimo operativo e militante, in cui ogni energia e afflato viene devoluto alla corte).

Rispetto all'architettura un intenso lavoro filologico era stato già avviato, preparando il terreno all'attività di Prisciani: Guarino¹⁶ curava un'edizione della *Naturalis Historia* pliniana (1433 ca.) che di molti edifici dell'antichità riporta descrizione e genesi oltre a fornire un adeguato serbatoio linguistico; Teodoro Gaza riceveva, in dedica (negli anni del *De re Aedificatoria*), il testo degli *Elementa Picturae* proprio dall'Alberti; l'Aurispa portava dall'oriente il *De vocabulis rerum* di Iunio Pollione mentre Angelo Decembrio, autore della *Politia Literaria* riceveva dal fratello Pier Candido la traduzione della *Repubblica* di Platone (anni 40) che, come noto, nella condanna alle arti, salvava proprio l'architettura come massimo esempio di scienza e tecnica insieme (*episteme* e *technè* come poi avrà a confermare nella *Politica* anche Aristotele)¹⁷. Pare, quanto enunciato poc'anzi, molto rappresentativo del fertile terreno in cui l'Alberti aveva lavorato per rifondare una scienza 'moderna' dell'architettura, facendosi carico dell'enorme peso dell'impresa sia sul piano concettuale sia su linguistico.

L'antichità classica greca e latina non fu però l'unico repertorio su cui la tradizione di studi ferraresi d'ambito architettonico ragionava; di grande importanza furono gli studi ebraici¹⁸, promossi anche dalla nutrita comunità israelita che i duchi estensi sostennero nel corso del XV secolo e che condusse ad un profondo cimento non solo sulle opere veterotestamentarie e la loro esegesi ma anche su opere come le *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, che offriva delle descrizioni di antichi edifici- ad esempio il tempio di Gerusalemme in epoca romana- e che venne tradotta dal greco da Battista Panetti per Ercole I¹⁹. Quest'ultimo dato presenta grande importanza per contestualizzare l'altro fondamentale trattato scientifico del Prisciani ossia l'*Ortopasca*, ad oggi ancora inedito ma di grande rilevanza in quanto unica attestazione sistematica del lavoro e delle

¹⁵ Ancora utilissimo e per certi versi insuperato sul tema G. BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, 128-132.

¹⁶ Prisciani, inoltre, si considerava diretto discepolo di suo figlio Battista Guarino, come scrive in *Historiae* vol. I; cfr. P. Prisciani, *Historia Ferrarienses*, libro I, ASMO, Manoscritti della biblioteca, n. 129, cc. 11v-12r: «Baptista Guarinus, aetatis nostrae rector primus et mihi praceptor optimus». Ma forse Pellegrino aveva potuto conoscere direttamente Guarino Veronese che, morto nel 1460, aveva insegnato presso lo *studium* negli stessi anni in cui Pellegrino era lettore di *ars notariae*. Propongo a questo proposito una fonte custodita, ancora una volta, presso l'Archivio di Stato di Modena: ASMO, *Camera ducale*, Computisteria, Memoriali, n. 7, c. 86r con Prisciani Pellegrino stipendiato per le lezioni, poi specificate nella Bolletta dei Salarati del 1456 a c. 296r, nel 1458; alla c. 86v figura anche Guarino Veronese.

¹⁷ Cfr. G. MOROLLI, *Ferrara e l'architettura. Lo studio e gli studi nel Quattrocento*, in P. Castelli (a cura di), *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia, Marsilio 1991, 63-78.

¹⁸ Particolarmente rilevanti gli studi condotti da G. BUSI, *Il succo dei favi. Studi sull'umanesimo ebraico*, Bologna, Edizioni Fattoadarte, 1992; G. BUSI, *Officina ebraica ferrarese*, in E. Fregni, M. Perani (a cura di), *Vita e cultura ebraica nello stato estense*. Atti del primo convegno internazionale di studi. Nonantola 15-16-17 maggio 1992, Nonantola-Bologna, 1993, 189-211 in cui vengono messi in luce i legami di Prisciani con la comunità di intellettuali ebrei di Ferrara; G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Arago, 2007.

¹⁹ L'esemplare è attualmente custodito presso la Biblioteca Estense di Modena, ms. beta. 0.3.4.

competenze astronomiche dell'erudito ferrarese, particolarmente attento proprio al mondo ebraico e alle sue antiche tradizioni in merito al computo della Pasqua²⁰.

Enciclopedismo e scienze matematiche

Per Ferrara, a questa altezza cronologica possiamo dunque parlare di un enciclopedismo con punte di specialismo in ambito scientifico, in direzione della risoluzione di alcune questioni gnoseologiche che nell'architettura venivano ben sviscerate, problematizzando il rapporto uomo-natura alla luce di principi matematici e geometrici che già l'Alberti²¹ individuava come portanti quando ricordava anche la matematica e la pittura come requisiti fondamentali dell'architetto.

Lo studio della matematica e della geometria si esplicavano a quel tempo, in particolar modo a Ferrara, nelle discipline astronomiche e astrologiche che consistevano nell'atto del 'misurare' i cieli per mezzo di strumenti (ad esempio astrolabi) e complessi calcoli, per produrre dimostrazioni sui movimenti degli astri e dei pianeti, sulle loro particolari congiunzioni. Il dibattito sulla materia fu molto nutrito ed è stato oggetto di numerosi studi²². Anche in questo frangente Prisciani ebbe un ruolo di grande rilievo oltre a detenere, dal 1508 e fino alla morte, la carica di docente di astrologia proprio presso lo *studium* ferrarese. La matematica e la geometria interessavano, evidentemente, anche il duca Ercole I che da Ferrara scriveva a Pellegrino Prisciani oratore a Venezia nel 1492 perché si procurasse il testo del *De Sphaera* e del *De Cylindro* di Archimede da Giorgio Valla²³.

L'astronomia e l'astrologia a Ferrara erano insegnate da un lettore e il corso durava quattro anni; secondo le fonti la domenica era il giorno deputato all'astronomia. Come sottolinea Graziella Federici Vescovini²⁴ e come ormai accertato, l'oscillazione tra i termini astronomia e astrologia al tempo rifletteva, di fatto, la complementarità delle discipline per cui si soleva ritenere l'astronomia come lo studio dei moti dei corpi celesti e l'astrologia come lo studio delle loro influenze, la cosiddetta *ars iudicialis*. Per parte sua il medico padovano Pietro d'Abano, citato da Prisciani nella celebre lettera alla principessa Isabella d'Este dell'agosto 1509 come sua fonte, verso la fine del XIII secolo sosteneva che l'astrologia e l'astronomia fossero sostanzialmente la stessa cosa²⁵. Le indagini condotte sugli insegnamenti nelle Università di Padova e Bologna, seppur dedicate al secolo successivo a quello di nostro interesse, hanno dimostrato che l'insegnamento di astronomia e astrologia erano fortemente legati a quelli di matematica e medicina; una testimonianza in più sono le esperienze molto note di Michele Savonarola e di Galeotto Marzio da Narni entrambi rinomati medici astrologi e, tra gli eventi di maggior rilievo, la laurea conseguita dal fisico Niccolò Copernico a Ferrara, come attestato dal celeberrimo privilegio dottorale in diritto canonico dell'Archivio di Stato di Ferrara (1503).²⁶

²⁰ Su *Ortopasca* la bibliografia è piuttosto limitata; si vedano almeno D. MARZI, *La questione della riforma del calendario nel quinto concilio lateranense (1512-1517)*, Firenze, Tip. Carnesecchi e figli, 1896, 19-29; E. BASTIANELLO, *Un manoscritto ferrarese a Venezia. La copia dell'Ortopasca di Pellegrino Prisciani alla Biblioteca Nazionale Marciana*, «Codices manuscripti et impressi. Zeitschrift für Buchgeschichte», CXVI-CXVII (2019), 49-64.

²¹ L.B. ALBERTI, *L'Architettura*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano, 1966, 860.

²² Nello specifico è nota la polemica tra Pellegrino Prisciani e Luca Gaurico per cui cfr. E. GARIN, *Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento*, «Belfagor», VI (1956), 612-634.

²³ La lettera è edita in G. BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, Torino, 1903, 11.

²⁴ G. FEDERICI VESCOVINI, *L'astrologia nel Quattrocento*, in P. Castelli (a cura di), *La rinascita del sapere. Libri maestri dello studio ferrarese*, Marsilio, Venezia, 1991, 296.

²⁵ P. D'ABANO, *Lucidator dubitabilium astronomiae et altre opere*, a cura di G. Federici Vescovini, presentazione a cura di E. Garin, Editoriale Programma, Padova 1988, 108-109. La lettera è molto nota e più volte pubblicata, Prisciani ricorda «Il Conciliatore che fu Petro de Appono, philosopho medico et astronomo doctissimo, in la differentia centesima quinquagesima sexta recerca se le incantatione conferiscono in effecto, e prima disputando la cosa cum divererse argumentatione dice che non [...]» traggio la trascrizione da A. LUZIO, R. REINER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga...*, 142.

²⁶ Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio notarile antico di Ferrara*, Notaio Tommaso Meleghini, matr. 237, pacco 6. Copernico a Ferrara fu discepolo di Domenico Maria Novara, che si era a sua volta addottorato, in arti e

Immaginiamo, alla luce di questi dati, che Prisciani poté accedere al mondo della geometria architettonica per mezzo della sua peculiare formazione matematica. Egli è particolarmente interessato, con puntiglio, alle misure e alle proporzioni delle opere antiche: un atteggiamento, questo, riscontrabile tanto in *Spectacula* quanto in *Ortopasca* per quel che riguarda, più nello specifico, il calcolo astronomico.

Di grande utilità sarebbe poter disporre di un'edizione commentata, per tornare a quanto detto prima, dell'*Ortopasca* di Prisciani per rinvenire in essa non solo i segni del magistero di Giovanni Bianchini e del Regiomontano, ma anche per comprendere come il dibattito sul tema del calcolo matematico per l'aggiornamento del calendario corrente fosse interpretato dal ferrarese alla luce degli interessi astrologici in lui fortissimi, come emerge dai noti almanacchi e dai consigli che il ferrarese rivolgeva a duchesse e principesse d'Este²⁷.

Nuovi tasselli per Spectacula

Nel suo contributo, *Ferrara e l'Architettura*, Gabriele Morolli²⁸ sostiene, a ragione, di poter ravvisare in Pellegrino Prisciani il frutto più eclettico di questa particolare impostazione di studi ferraresi. Abbiamo avuto modo di vedere infatti che l'umanista si venne a trovare coinvolto in molti frangenti di questa temperie sia con i suoi studi sia con le sue attività per la corte.

Antonio Rotondò, nel suo celebre ed imprescindibile saggio sulla figura di Pellegrino Prisciani, definisce, con un'espressione molto fortunata, quella dell'erudito come «mentalità astrologizzante»²⁹ cogliendo subito la dimensione peculiare dell'intellettuale proprio in quella propensione a sottoporre al vaglio critico della sua impostazione matematica le materie cui si avvicinò durante la sua vita.

In un documento fortuitamente reperito presso l'Archivio Diocesano di Ferrara, nel Fondo San Domenico, Pellegrino Prisciani, solitamente apostrofato uomo illustre o cavaliere, suoi tradizionali epiteti, viene detto «eccellentissimus mathematicus»³⁰; siamo nel 1536 e Pellegrino è già morto da diversi anni. Segnalo questa occorrenza perché mi pare assai significativa e inedita, oltre che una testimonianza preziosa di come la figura del Prisciani venisse descritta negli anni di poco successivi alla morte. Certo non stupisce, visti i numerosi interessi e coinvolgimenti pratici, che Pellegrino, che pure è noto maggiormente come storico della Casa d'Este, venga ricordato come astrologo, matematico, perito tecnico.

In attesa di disporre di un profilo biografico condotto sulla base dei numerosi nuclei documentari sull'autore, ciò che traiamo dalle informazioni circa la sua vita e studi, lascia intendere una formazione, in estrema sintesi, coerente con l'apprendimento di discipline scientifiche che spiegherebbero, oltre ai fattori legati al contesto, la sua propensione alle materie tecnico scientifiche. Ancora molto giovane, come possiamo supporre, Prisciani era stato lettore di 'nodaria' presso lo *studium* ferrarese insegnando forse, pur forse senza laurea, discipline inerenti alla pratica della stesura di documenti notarili (applicazione del formulario, delle clausole, prassi scrittorie) all'interno del corso di diritto³¹. A partire dagli anni 80, Prisciani, forte del suo sapere giuridico, venne investito del

medicina, presso lo *Studium* ferrarese nel 1484, poi lettore di astronomia a Bologna tra 1483 e 1504. Cfr. *Copernico e lo studio di Ferrara. Università, dottori e studenti*, a cura di L. Pepe, Bologna, CLUEB, 2003.

²⁷ Ne parla M. BERTOZZI, *Caput draconis: i consigli astrologici di Pellegrino Prisciani alle principesse d'Este*, in M. Ariani et al. (a cura di), *La parola e l'immagine: studi in onore di Gianni Venturi*, Biblioteca dell'Archivum Romanicum serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 375, Firenze, Olschki, 2011, 245-251. D'altra parte, sull'attività astronomica di Prisciani possediamo solo sparse attestazioni oltre al libello in questione.

²⁸ G. MOROLLI, *Ferrara e l'Architettura...*, 72.

²⁹ A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani. 1435 ca/1518*, «Rinascimento», IX (1960), 69-110: 110.

³⁰ Archivio Storico Diocesano di Ferrara, *Fondo San Domenico*, b. 21, c. 61v. Si tratta del testamento di Prisciano Prisciani (figlio di Pellegrino). Ma si confronti anche L. BAROTTI, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, Ferrara 1793, 31, in cui si dice che Prisciani «apprese nella sua gioventù la lingua latina e greca ed acquistò molto credito nello studio della matematica che fu il suo principale studio».

³¹ Illuminante sarà il contributo, di prossima pubblicazione, di E. Tavilla, *Sovranità e cultura giuridica al tempo di Prisciani, magister artis notariae*, tenuto nell'ultimo convegno dedicato al Prisciani in occasione del centenario

ruolo di fiscale della camera ducale; accompagnato dal giureconsulto Giovanni Valla, si muoveva spesso per i territori degli Stati Estensi per le stipule, adeguamenti o i rinnovi dei contratti, delle esenzioni, delle tasse che agli Este erano dovuti, e aveva acquisito, pertanto, una buona conoscenza geografica- data la rilevanza di questioni di pertinenze, confini, giurisdizioni particolari- e un'attenzione particolare ai calcoli di estimi territoriali e fiscali. A partire dagli anni '90, dopo essere stato anche podestà di Lendinara e aver fronteggiato l'avanzata veneziana sul Polesine (1482-1483), veniva incaricato di seguire le delicate trattative con la Serenissima seguite alla Pace di Bagnolo del 1484. Prisciani, in qualità di ambasciatore, non solo teneva elaborate orazioni ma esibiva anche disegni e carte topografiche, cui si fa specifico accenno in alcune lettere, soprattutto legate alle delicate trattative ancora in corso con i veneziani³².

Senza dubbio, tra le testimonianze riguardanti il contributo tecnico scientifico all'ambiente intellettuale ferrarese di Prisciani primeggia il libello *Spectacula*, tradito dal manoscritto Lat. 466 della biblioteca Estense di Modena che reca anche il secondo trattatello dal titolo *Ortopasca*.³³

Si è molto dibattuto, anche in tempi recenti, della datazione di *Spectacula*. Danilo Aguzzi Barbagli, editore dell'opera, ebbe a sostenere, nella sua introduzione, che andasse collocata attorno al 1501, in virtù del riferimento alle misurazioni del Colosseo, visto di persona, cui Prisciani accenna a c. 27v del manoscritto. Una testimonianza della presenza a Roma di Pellegrino è conservata nella serie Carteggio ambasciatori da Roma dell'Archivio di Stato di Modena e si tratta di una minuta del duca Ercole del 16 settembre 1501³⁴ mentre una seconda notizia, che mi pare ad oggi non sia stata tenuta in debita considerazione, la riferisce Pellegrino stesso nella sua *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*³⁵: in riferimento all'appropriatezza delle lodi, che ha udito, di Cesare e Lucrezia Borgia e che ha potuto confermare dal vivo³⁶. L'orazione è stata declamata il 2 febbraio 1502 quando Lucrezia giunse, a seguito di lunghe trattative matrimoniali, in città. Dobbiamo pertanto supporre che Pellegrino si sia fermato a Roma diverso tempo oppure che abbia avuto modo di recarvisi in diverse occasioni nell'arco di pochi mesi³⁷. Certo non possiamo escludere che Prisciani sia stato a Roma già prima di questo incarico. Tafuri, che invece data gli *Spectacula* alla stagione del

dalla morte del 2018 e organizzato dal centro studi ARCE a Modena in concomitanza con la mostra documentaria, dal titolo: *Tra la corte e il mondo, il metodo enciclopedico di Pellegrino Prisciani, umanista e ufficiale estense*.

³² Sono diverse le attestazioni di Prisciani autore di mappe, carte, disegni tecnici. In questa lettera di Filippo Cistarelli (giudice dei XII savi a quest'altezza) al duca Ercole I (23 marzo 1493) si fa riferimento ad alcuni disegni di Pellegrino circa lo scolo di una fossa. Il problema di bonifica evidentemente coinvolgeva alcune abitazioni nei pressi della zona per cui si discute sulla corretta procedura da attuare per evitare danni. ASMo, *Cancelleria serie interna*, carteggio ufficiali camerale, b. 1. Ancora il giureconsulto Giovanni Maria Riminaldi, che accompagna Prisciani a Venezia, il 26 gennaio 1485 scrive al duca elogiando l'orazione di Pellegrino «cum el disigno et cum tute quele istruzioni et riprove| che lui ha a par[.4.] per epse confine perché quando si ne havesse a parlar in facto, male| se ne poteria parlare senza lui, per aver lui piena notitia et cognitione, per haver visti| et intixi tuti quei logi et mi non haver notitia se non per scripture et per qualche disegno che lui ha facto, el quale lui ha a Ferrara [...]». ASMo, *Carteggio ambasciatori da Venezia*, b. 6, fasc. 42.1, n. 2.

³³ Il manoscritto estense, cartaceo in folio, conta 49 carte complessive ed ospita, nello specifico, *Spectacula* da c. 14v a 40v mentre la prima parte, cc. 1-13r sono occupate da *Ortopasca*. Alcuni cenni più specifici sul manoscritto sono in E. BATTISTI, *Il manoscritto sugli spettacoli di Pellegrino Prisciani*, «Necropoli», VIII (1970), 47-49. Il testo degli *Spectacula* si interrompe bruscamente a carta 40v e la parte finale è stata legata con carte bianche di diversa composizione.

³⁴ ASMo, *Carteggio ambasciatori da Roma*, b. 12 fasc. 94 il duca scrive a Pellegrino esprimendo il suo desiderio che segua le faccende di tal Piedro Ciera e solleciti, a tal riguardo, il cardinale di Modena.

³⁵ Cito dall'unica edizione disponibile dell'epitalamio: P. PRISCIANI, *Orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*, a cura di C. Pandolfi in *Serie Monumenti volume XVI*, Atti della deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Ferrara 2004, 50: «et ob hoc non dubitavi, his diebus elapsis, dum essem Romae».

³⁶ Poco prima Prisciani aveva elogiato il pontefice Alessandro VI per l'edificazione di opere architettoniche profane e religiose, soffermandosi sull'opera di fortificazione di Castel Sant'Angelo, delle mura del colle Vaticano, dimostrando una particolare attenzione proprio al recupero delle testimonianze antiche con opere di restauro. Cfr. *ivi*, 46.

³⁷ A proposito dei festeggiamenti per l'arrivo di Lucrezia Borgia a Ferrara e il ruolo di Prisciani come oratore si veda il contributo di A. TISSONI BENVENUTI, *L'arrivo di Lucrezia a Ferrara* in *Lucrezia Borgia. Storia e mito*, a cura di M. Bordin e P. Trovato, Firenze, Olschki, 2006, 3-22. Interessante è anche l'approfondimento su Prisciani come collaboratore degli allestimenti teatrali tenutisi in occasione delle nozze.

revival teatrale ferrarese, ritiene che l'opera vada ascritta agli anni Ottanta del Quattrocento, anticipandone perciò la stesura³⁸. Pur in assenza di informazioni certe, vi sono alcuni dati che occorre, in questa sede, brevemente esporre: l'operetta è dedicata ad Ercole I e a questi Prisciani si rivolge direttamente e dobbiamo quindi porre per certo che l'abbia iniziata quando il duca era ancora in vita (ante 1505); le copiose postille di mano del Prisciani, attestate in tutte le sue opere pervenuteci e tipiche del suo metodo di revisione, testimonierebbero una gestazione piuttosto lunga o, almeno, un ritorno al testo in tempi successivi: in conclusione al proemio di *Spectacula*, Prisciani pone un esplicito riferimento alle *Historiae Ferrariae*.³⁹ Mi pare che in questa sede Prisciani parli di un'opera *in fieri*, le *Historiae*⁴⁰, non ancora conclusa ma avviata secondo la volontà di Ercole I. Sulla datazione delle *Historiae* si è in possesso poi di una importante testimonianza, inedita, conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara che mi pare utile richiamare in questa sede. Si tratta di un ordine di pagamento da parte del duca Ercole rivolto al giudice dei XII savii Tito Vespasiano Strozzi affinché, in quanto rappresentante di un organo comunale, corrisponda a Prisciani una somma per l'impegno profuso nella stesura della storia della città di Ferrara⁴¹. Il mandato è firmato 25 agosto 1501. Apprendiamo dunque che, all'anno 1501, Prisciani ha già completato il nono libro, che è anche l'ultimo in nostro possesso, dopo lunghi anni e molte fatiche. Possiamo dedurre che Prisciani avesse iniziato l'opera in concomitanza con l'assunzione del ruolo di conservatore delle ragioni della Casa d'Este e del comune (metà degli anni 80), come Ercole pare far intendere sottolineando che il lavoro di Pellegrino è devoluto al bene di tutta la comunità⁴². Questo elemento di datazione delle *Historiae* e un secondo dato, più vago ma non privo di importanza, relativo alla specifica e innegabile destinazione pratica e operativa di *Spectacula*, farebbero propendere per la seconda ipotesi, che precede quindi di parecchio la data del 1501 e quindi anche la presenza di Pellegrino a Roma. Al 1501, per come intendiamo, Prisciani era ben oltre l'aver avviato l'opera. Anzi, era forse in procinto di concluderla.

È più che lecito pensare che, data la spiccata funzionalità dell'opuscolo e l'entusiastica adesione di Pellegrino al programma culturale erculeo, il trattato proponga una sistematizzazione frutto di riflessioni su un tempo presente e vicino all'autore, quello appunto della fioritura drammatica degli anni a partire dal 1486, quando vennero messi in scena i *Manacchi* di Plauto.⁴³

³⁸ M. TAFURI, *Il luogo teatrale dall'Umanesimo a oggi*, in L. Squarzina - M. Tafuri (a cura di), *Teatri e scenografia*, Milano, T.C.I., 1976, 35-39.

³⁹ Cfr. P. PRISCIANI, *Spectacula*, a cura di D. Aguzzi Barbargli, Modena, Franco Cosimo Panini, 1991, 33. Da questa edizione si citerà, da ora, il testo: «audacter omnia sustinuumus, aggressum opus numquam deseruimus, die noctumque coeptum inter prosecuti sumus ut Excellentiae tuae satisfaceremus et placeremus citusque nostros ferrariensium rerum suarum instrueremus».

⁴⁰ I tomi superstiti, tutti autografi, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Modena, come anche i tre volumi miscelanei noti come *Collectanea*: per i primi la segnatura è ASMo, Manoscritti biblioteca n 129-133 (libri I, IV, VII, VIII, IX), per i secondi ASMo, Manoscritti biblioteca, n. 135-137.

⁴¹ ASCFe, *Serie Patrimoniale*, fasc. 12, Registro 1500-1504 delle determine del comune di Ferrara, c. 19v. Di seguito una parte della nostra trascrizione: «Messer Tito, vuj sapeti la grave prova sia lunga et laboriosa per mi imposta|a le spalle per messer Pirigrino Persiano nostro, per bono honore et gloria|de la Casa nostra illustrissima, de questa magnifica citade et fidelissimo comune de| Ferrara et in quello studio (speculatione) et vigilie ponendo da parte| la cura famigliar et li facti proprii da tanti anni in qua el| non abia composto et sia giunto al nono volume; opera certamente| laudabile, benifitiosa, et d tanta utilidade a tuti noi ultra il| dilecto de la instoria che pochi se lo persuaderiano [...]». Il duca prosegue poi sostenendo che un incentivo in denaro possa indurre Prisciani a completare gli altri libri con maggior solerzia.

⁴² Ricordiamo che il ruolo di *Conservator iurium* porterà ad una radicale revisione dei Catastri delle Investiture, i libri attestanti i diritti degli Este rispetto alle investiture e ai diritti concessi a terzi. Per una conoscenza preliminare della questione si veda P. CREMONINI, *Il più antico, compiuto inventario dell'Archivio Segreto Estense. Pellegrino Prisciani 4 gennaio 1488*, «Quaderni Estensi», v (2013), consultabile online <http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/>

⁴³ Per questo importante evento si vedano: A. ZORZI, *Ferrara: il sipario ducale...*, 44; F. RUFFINI, *Preliminari per un'analisi del 'Manacchi' ferraresi del 1486*, «Schifanoia», III (1987), 125-135.

Oltre alla datazione anche il genere di riferimento dell'opera è oggetto di dubbi. Gli *Spectacula* sono stati etichettati in diversi modi: c'è chi ha parlato di una traduzione in volgare⁴⁴, per la forte direzione citazionistica del Prisciani che procede, in grossa parte, per rimandi corposi sia all'Alberti che a Vitruvio, e in minima parte anche a Biondo, chi invece ha pensato si tratti di estratti da lezioni universitarie⁴⁵, forse in ragione della vignetta a c. 17v che ritrae un docente nell'atto di spiegare e i discepoli attorno a lui riuniti intenti all'ascolto o a prendere appunti⁴⁶ o, ancor di più, per la spiccata accezione didattica dell'opera. Contro la prima proposta basterebbe riflettere sul titolo dell'opera che fa preciso cenno, pur riprendendo un termine albertiano⁴⁷, non tanto all'architettura *lato sensu*, di cui si parla in effetti *en passant*, ma riferendosi alla specifica accezione di luoghi deputati alla rappresentazione drammatica nel peculiare contesto ferrarese⁴⁸.

Il trattatello di Prisciani, adempiendo al suo ruolo di *medium* rispetto al ben più complesso lavoro albertiano, potrebbe essere considerato una 'riduzione', una *summa* ristretta, dei principali contributi in materia di architettura teatrale, al tempo in voga, non un volgarizzamento delle fonti, per cui mi pare manchi quella peculiare attenzione alla dimensione testuale e letterale in senso stretto, cui Pellegrino non risulta in special modo interessato⁴⁹. Pur dedicando ampi spazi alle parole delle sue fonti, Prisciani non rinuncia a qualche riflessione personale in merito alla comprensione del prototipo albertiano e vitruviano e soprattutto sceglie di indirizzare il discorso verso finalità che solo in minima parte rispecchiano quelle degli autori di riferimento, i cui principi e fondamenti vengono di fatto piegati e resi versatili, adattabili alle esigenze dell'ambiente ducale⁵⁰. Gli *Spectacula* hanno l'indubbio merito di porsi, a livello storico, come uno tra i più precoci tentativi di svincolare l'architettura dalla teoria, riportarla alla pratica, adattarne il linguaggio ad un pubblico meno elitario portando a comprensione, allo stesso tempo, i complessi sviluppi delle teorie albertiane. «Non quindi una compilazione di fonti ma un volgarizzamento 'ragionato' delle stesse, messe a confronto

⁴⁴ In particolare si veda F. CANALI, «*Sequendo Baptista*», «*Rimando a Vectruvio*» Pellegrino Prisciani e la teoria albertiana degli ordini architettonici, in P. Castelli (a cura di), *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese...*, 79 per cui cito «inoltre Prisciani appare fortemente legato alla trattazione albertiana, conosciuta quasi certamente dopo il 1484, della quale gli *Spectacula* rappresentano una specie di traduzione ed epitome».

⁴⁵ A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani*, (1435ca., 1518)... , 72, in cui si afferma che «l'operetta è forse un corso di pubbliche lezioni sui teatri e sugli anfiteatri condotto su Alberti *De re aedificatoria* VIII 7 e voluto da Ercole I».

⁴⁶ A questo proposito, lasciando momentaneamente da parte la questione del rapporto parola immagine nelle opere di Prisciani, più che ad una finalità didascalica e ad un ambiente universitario per questa operetta, penserei più che altro ad un intento programmatico di presentare la letteratura antica come *magistra* e il sapiente come mediatore di tale conoscenza. Spesso Pellegrino, come anche fa nell'incipit di *Spectacula*, torna sul tema del rapporto 'sapiente-incolto' e in generale sulla finalità didascalica dell'opera; tale idea è già presente in G. FERRARI, *Il manoscritto Spectacula di Pellegrino Prisciani* in G. Papagno e A. Quondam (a cura di), *La Corte e lo spazio: Ferrara estense* vol. II, Bulzoni editore, Roma, 1982, 431. Un simile procedimento è attuato da Prisciani quando, nel proemio di *Ortopasca*, si configura come novello Dinocrate che presenta il proprio lavoro architettonico ad Alessandro Magno o nel proemio del libro VIII e IX delle *Historiae* in cui invece Prisciani richiama l'episodio di Archimede e di Ierone di Siracusa che andrebbe letto, forse, in parallelo con il Prisciani nell'atto di offrire la sua opera al duca del primo tomo. Anche dal punto di vista dell'impostazione dei disegni posti in apertura a ciascun tomo e che ritraggono le scene di cui si parla, la simmetria parrebbe evidente già, a partire dalla *mise en place*. Si tratta, in questi casi, di quella peculiare attualizzazione, in veste politica e politicizzata, del mito classico, di cui Prisciani si dimostra profondo sostenitore anche in ambiti più strettamente diplomatici, come è evidente dalle lettere e dai dispacci che invia a Ferrara durante le sue ambascerie.

⁴⁷ Alberti, per cui cito da L.B. ALBERTI, *L'Architettura*, testo latino e traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Il Polifilo, Milano 1966, 725, scrive «Venio ad spectacula» (VIII 7).

⁴⁸ Prisciani allarga il campo, parlando di fori, portici e logge sempre considerando che anche questi possano essere luoghi deputati allo spettacolo pubblico. Si ritiene che questa particolare attenzione urbanistica Prisciani l'abbia elaborata non solo in riferimento ad Alberti ma soprattutto all'imponente lavoro dell'Addizione erculea che ridisegna l'immagine di Ferrara. D'altra parte, poi, Ferrara non possedeva un suo teatro e molte rappresentazioni venivano, come di consueto, inscenate nel cortile del Palazzo o sul sagrato del Duomo.

⁴⁹ Piuttosto pare interessato ai contenuti e alle fonti presenti nei due ipotesti adoperati.

⁵⁰ Inoltre, occorre che a questo trattato venga restituita la sua veste di originalità a maggior ragione se si considera che i più rilevanti fenomeni di esegesi sul trattato dell'artista fiorentino sono tutti attestati al secolo XVI.

sui temi via via affrontati, discusse e valutate [...]»⁵¹; faccio mie le parole di Tina Matarrese in un suo saggio sul trattatello del Prisciani perché mi pare di ravvisare, in quel ‘ragionato’ proprio lo spirito che porta Pellegrino a scrivere, in introduzione, che l’obiettivo, su istanza del duca Ercole I, è quello di «recercare le antiche memorie di tal spectaculi, de li ioci et de li edifici necessari cioè»⁵². Mi pare chiaro quale sia il principale compito che Pellegrino si attribuisce, ossia quello di indicare quali fonti adoperare per i fini necessari alla corte e alla città, facendosi carico di ‘decodificarle’, in quell’ottica per cui la magnificenza ducale si manifesta attraverso la grandiosità del tessuto urbano e in cui ogni elemento concorre alla celebrazione della liberalità del signore. Come si evince dalla breve introduzione proposta e dallo zelo con cui Ercole cercava notizie sul trattato dell’Alberti⁵³, risulta evidente che il *De re aedificatoria* era riconosciuto fonte primaria non solo per l’originalità della trattazione, ma anche per l’aver spiegato alcuni passi di Vitruvio pur non avendo risolto il problema principale, quello dell’arduo linguaggio tecnico scientifico.

Per parte sua Prisciani non era nuovo a tentativi di commento e di spiegazione della teoria architettonica, soprattutto si era già servito in altre occasioni di suoi disegni e di immagini di supporto; mi pare che questa testimonianza, pur molto nota, non sia stata adeguatamente segnalata come possibile aggancio per una migliore contestualizzazione di *Spectacula* né per un altro dibattutissimo tema, quello dell’attribuzione del celeberrimo manoscritto noto come Vitruvio Ferrarese dell’Arioste di Ferrara⁵⁴. Isabella Gonzaga, il 13 settembre 1491, scrive al marchese suo consorte che Prisciani è a Mantova per risolvere un problema di ‘abusi edilizi’ da parte del conte Galeotto Pico ai danni degli Sforza e per fornire un suo parere di perito. Prisciani non trova espediente migliore per introdurre alla marchesana il problema relativo al «caso de la chiavega de Sechia»⁵⁵, che ricorrere alle fonti classiche e letterarie per cui, cito direttamente dalla lettera Isabella: «Esso messer Pelegrino me ha facto uno lungo exordio, el quale a iudicio mio ha superato quello de

⁵¹ Faccio mia la definizione molto calzante proposta da T. MATARRESE, *La scrittura tecnico-scientifica cortigiana. Un testo d’architettura nella Ferrara quattro-cinquecentesca*, in R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Galatina, Congedo editore, 2001, 245.

⁵² PRISCIANI, *Spectacula...*, 35.

⁵³ Il trattato dell’Alberti, diversi anni dopo la sua esecuzione, era oggetto di ricerca da parte di Ercole I, che ne era, evidentemente, un estimatore e conoscitore; su questo tema ancora una volta Prisciani è coinvolto: in una celebre lettera del 14 novembre del 1485, scriveva al duca da Venezia lamentando non solo la mancanza de «la Architectura er perspectiva de quello di Alberti, de la quale più volte vostra Excellentia et mi havemo ragionato, et più fiato si e facto cercar [...]» ma anche di altri testi cronachistici e storiografici e denunciando apertamente i nomi di coloro che, presi in prestito questi volumi dalla biblioteca ducale, non li avevano resi. Cfr. ASMò, *Carteggio ambasciatori da Venezia*, b. 6, fasc. 42 n 36, la lettera è molto lunga e interessante, fino ad ora è stato dato rilievo unicamente alla ricerca del testo dell’Alberti e poco alle altre richieste che Prisciani espone al duca. Come per le altre missive, alcune note e inedite altre misconosciute, sarà fornita una più attenta analisi nell’ambito del progetto di dottorato ad ora in corso su Pellegrino Prisciani e i suoi tre manoscritti miscelanei, legati a questa fase di intenso impegno, da parte del ferrarese, nel ristabilire i delicati equilibri geopolitici sul Polesine di Rovigo con i veneziani. Evidentemente però il duca aveva già provveduto a richiedere, a Firenze, un esemplare del manoscritto direttamente a Lorenzo il Magnifico, come attestato da una lettera inviata dal duca ad Antonio Montecatini, ambasciatore presso i Medici, l’8 marzo 1484. La trascrizione di questa lettera è in A. CAPPELLI, *Lettere e notizie di Lorenzo de’ Medici*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria delle Province modenesi e parmensi», 1 (1863), 231-320. Sempre nello stesso contributo è chiaramente indicata la data del 24 marzo come giorno in cui l’esemplare del testo richiesto giunge per essere copiato nell’arco di tre mesi. Cfr. G. ORLANDI, *Le prime fasi nella diffusione del trattato architettonico albertiano*, in Joseph Rykwert e A. Engel (a cura di), *Leon Battista Alberti, Catalogo della mostra di Mantova*, Palazzo Te, 1994, Olivetti e Milano, Electa, 1994, 98-100.

⁵⁴ Segnalo che il repertorio Manus attribuisce il manoscritto a Prisciani sulla base di una comparazione con documenti suoi autografi conservati presso l’Arioste di Ferrara: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=51311

mentre l’autografia è smentita in C. SGARBI, *Vitruvio ferrarese: De architectura: la prima versione illustrata*, Modena, Panini, 2003. Lo stesso torna sul tema in Id. *Il teatro vitruviano dopo il De re Aedificatoria negli Spectacula e nel Vitruvio ferrarese*, «Schifanoia», XXX-XXXI (2006), 279-287.

⁵⁵ A. LUZIO, R. REINER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabelle d’Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico con introduzione a cura di G. Agosti, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, 143.

la Ex. V. poiché ad essa allegava solum Plinio, ma ad me ha allegato Tholomeo, Vitruvio, Homero, Horatio et molti auctori greci et latini, di quali tanto ho inteso de l'uno quanto de l'altro. Una cosa me haverà ben giovato, che avendo veduto et examinato quelli disigni là, ho principiato ad imparare architectura per forma, che quando la S.V. me parlerà di suoi hedificii, la intenderò meglio⁵⁶.

Benché, ad ogni modo, il trattato di Prisciani sia stato oggetto di grandi interessi da parte degli storici del teatro, proprio in virtù di quella stagione delle rappresentazioni drammatiche che ha inaugurato la corte Ferrarese, prima fra tante, è indubbio che la cifra più autentica di *Spectacula* sia più quella architettonica che teatrale in senso stretto. Prisciani non fu un teorico del teatro e non scrisse mai, a che sappiamo, opere teatrali e ben poco si diletto in poesia anche se vi venne educato⁵⁷. Proprio questa più spiccata propensione per faccende, diremmo, urbanistiche, svincolerebbe l'opera dalla prassi scenica e dalla teoria teatrale per votarla al più generico tema degli 'spazi fisici e sociali' per la cittadinanza.

Ciò che Prisciani testimonia con la sua attività è da una parte la necessità di un adeguamento, anche linguistico, del testo di Leon Battista Alberti, condotto facendo ricorso al comune archetipo vitruviano, dall'altro il definitivo consolidamento della teoria albertiana stessa che, a distanza di pochi anni dalla diffusione del trattato, già era divenuta canonica. A queste componenti Prisciani unisce una particolare attenzione al dato materiale, all'osservazione del reale che interessava sì l'Alberti ma che il ferrarese traeva dall'interiorizzazione dal modello della *Roma instaurata* di Biondo, da cui ereditava la passione al rilievo geografico, lo sguardo attento alle tracce della storia antica che ancora potevano disvelarsi all'uomo del Quattrocento e le notazioni di carattere storico filologico che gli permettono lunghi *excursus* mitologici e letterari⁵⁸.

Il trattato, articolato in sedici sezioni di varia lunghezza, si apre con un proemio in latino in cui Pellegrino, rivolgendosi direttamente al duca, adopera prima il motivo platonico della *necessitas virtutis ad communem salutem defendendam* (*De Re publica* 1 1) e poi quello ciceroniano degli studi finalizzati alla pubblica utilità, dell'eruzione come accrescimento delle virtù cittadine del popolo (*De officiis* I 155). È pure molto presente, in Prisciani, sia il tema della fatica e dello studio come attività e impegno tanto totalizzante da costringere a mettere da parte interessi personali e famiglia⁵⁹, sia l'idea che tale sforzo sia necessario al bene comune, unito alla speranza, come scrive in chiusura, che questa sua impresa possa accendere l'interesse successivo in altri autori e sollecitare studi di pari intensità⁶⁰. Le prime battute del trattato, il cui testo è scritto però in volgare, paiono smorzare i toni solenni del proemio per via delle inflessioni quasi informali della lingua cortigiana, il 'ferrarese idioma'⁶¹ che accomuna tutta la stagione dei volgarizzamenti di opere teatrali latine come un vero marchio di fabbrica estense, senza però che si rinunci, di fatto, al tono elevato della ripresa albertiana: «quelli vechioni et sapientissimi Greci prima et dopo li Itali istituirono li spectaculi in la citate, non solamente per festeggiare et dare piacere a li populi, ma per utilitate ancora et non piccola de le loro republike» in Prisciani corrisponde al «Sic censeo maiores nostros non magis festivitatis iocunditatisque gratia in urbibus spectacula constituisse quam utilitatis» di *De re Aedificatoria* VII 7⁶². La ripresa da Alberti è però occasione, in più, per elogiare ancora il ruolo dei sovrani perché gli spettacoli nascono della loro liberalità e sono preciso strumento per allietare la comunità nel segno

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Guarino Battista dedicò al giovane Prisciani un epigramma *Ad Peregrinum adulescentem* su cui mi pare non vi siano contributi; traggio dalla voce curata da M. DONATINI sul Dizionario Biografico degli Italiani [https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_(Dizionario-Biografico)/) cons. in data: 04-04-21.

⁵⁸ Ricordiamo che Flavio Biondo era molto noto al circolo erudito ferrarese e che Ercole I aveva richiesto a Niccolò Leonicoeno un volgarizzamento dell'opera del forlivese. Cfr. A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani...*, 72 e PRISCIANI, *Spectacula...*, 19. Le opere del Biondo sono poi citate nell'inventario dei libri della biblioteca ducale al tempo di Ercole I compilato da Girolamo Zilfredi per cui cfr. G. BERTONI, *La biblioteca estense...*, 237-239.

⁵⁹ Questo tema è molto presente nel nucleo di lettere inviate dal Prisciani al duca Ercole durante il difficile periodo della podesteria a Lendinara; Pellegrino si mostra molto sofferente per il compito che è chiamato a svolgere ma pronto a sacrificarsi, non senza farlo ben notare al suo interlocutore, per il bene della casa d'Este.

⁶⁰ Cfr. PRISCIANI, *Spectacula...*, 33.

⁶¹ BERTONI, *La biblioteca estense...*, 123.

⁶² ALBERTI, *L'architettura...*, 725.

della pace, consapevoli come sono, i sovrani, che l'uomo è naturalmente predisposto alla socialità (Aristotele, *Politica* I 1, 12, questo punto è assente in Alberti, Prisciani lo inserisce autonomamente) e di cui i teatri sono massima espressione; subito infatti Pellegrino rivolge una lode al signore di Ferrara, richiamando proprio quella stagione aulica del teatro classico che per volontà di Ercole era stata ripresa, ricordando i «tanti e tanto ordinati spectaculi», con cui «congregi questo suo fidissimo e dulce populo, lo delecti, lo amaestri in questo suo mondano vivere»⁶³.

In queste carte iniziali del manoscritto, che presentano l'impianto teorico preliminare al trattato, Prisciani torna più volte su quel nesso oppositivo reggente-suddito, fondamentale, alla luce del richiamo all'esperienza teatrale come formativa della società, per capire la funzione politica e politicizzante del teatro, come luogo fisico d'elezione per cementificare e rinsaldare i legami cittadini.

La trattazione successiva, partendo da queste premesse metodologiche, prosegue con una rapida carrellata delle tipologie di edifici deputati alla rappresentazione drammatica a cui poi si associa la descrizione delle tipologie di spettacolo. È la forma teatro il primo oggetto dell'analisi di Prisciani; la struttura è discussa nelle sue parti architettoniche in singoli capitoli sulla scorta della suddivisione già esistente al tempo, ad esempio nelle edizioni di Vitruvio del 1496 e 1497, cui segue un discorso affine per l'anfiteatro, il circo e il *porticus*, mentre è assente la parte deputata agli edifici pubblici (basiliche, complessi termali) che figurano invece nello stesso V libro vitruviano a cui Prisciani attinge.

Le antiche memorie che Pellegrino deve recuperare riguardano, in questo luogo del testo, il mito classico di Bacco (Dionisio Leneo), come inventore dei cori tragici in Grecia e «primo ordinatore de sede de spactaculi»⁶⁴, e la storia antica con l'episodio di Lucio Mummio (di ritorno dalla quarta guerra macedonica) che porta a Roma l'idea di realizzare un teatro alla greca (struttura semicircolare in legno)⁶⁵ cui poi farà seguito Gneo Pompeo con il primo teatro in muratura; Prisciani sottolinea che fino a Pompeo i teatri a Roma erano strutture smontabili e temporanee, come accadeva a Ferrara sotto Ercole I.⁶⁶

Aggiunge poi, circa l'etimologia del termine: «[...] cusi li Atheniesi prima, tal aggreste principio revolgendo in spectaculo urbano, lo chiamoreno theatro, cioè visorio, nel quale, stando grandissima turba, da la longa ancora senza impedimento alcuno vedesse et potesse anche esser visto»⁶⁷ e, in una nota a margine del manoscritto (c. 18v) appunta il verbo greco θεωρομαι = video⁶⁸. Mi permetto di evidenziare che i concetti di vista, visibilità hanno molto a che vedere sia con la peculiare attenzione di Prisciani al disegno come rappresentazione delle misurazioni fatte in prima persona e all'analisi dal vero delle fonti archeologiche⁶⁹, sia con quanto l'autore dice nel capitolo dedicato agli anfiteatri in apertura, parafrasando nuovamente Vitruvio, per distinguere l'architetto o esperto di architetture dagli altri uomini; in linea di principio, scrive Pellegrino, tutti possono dire quanto un edificio sia bello e adeguato, solo che l'ignorante di architettura lo dice solo quando vede l'edificio pronto,

⁶³ PRISCIANI, *Spectacula...*, 36.

⁶⁴ Ivi, 37 tra le fonti segnalate per questo passo da Aguzzi Barbagli vi è Diodoro Sicuro, *Bibliotheca historica* IV, 29.

⁶⁵ Prisciani si rifà, forse, a *Roma Instaurata* II 110 ma di questo diceva anche un'altra fonte prediletta dell'autore ossia Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXIV 36. Per cui si è consultato CAIO PLINIO SECONDO, *Storia Naturale, V. Mineralogia e storia dell'arte. Libri 33-37*, traduzione e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Milano, Einaudi, 1997, 151.

⁶⁶ Su questo anche M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti I*, Geneve, Olschki, 1930, 114-115.

⁶⁷ PRISCIANI, *Spectacula...*, 37.

⁶⁸ *Ibidem*. Anche in questo caso la fonte è Biondo, *Roma Instaurata* II 103 che a sua volta cita Cassiodoro, *Variarum liber* IV 103. Prisciani ricorre principalmente a Biondo anche per le successive etimologie di anfiteatro, Colosseo, arena.

⁶⁹ A questo proposito si vedano le formule con cui Prisciani annuncia, nel testo, che «ali occhi mo' subiicero la forma del pulpito [...]» ivi, 46. Ancora, nel passo dedicato alle proporzioni delle colonne, resosi conto che l'argomento, per come posto da Vitruvio, risulta complicato afferma «perstringerò più brevemente el tuto, a plena intelligentia de chi se dilecte de architectura et altramente non hanno percorso li scriptori, subiicendo a li ochi nel fine tute necessarie figurationi», ivi, 62.

l'architetto, anche solo immaginando, lo pre-vede e ha la capacità di dire come questo debba essere realizzato⁷⁰.

Nei capitoli successivi Prisciani tratterà della maniera di costruire i teatri identificandone prima, teoricamente, le parti (cinque), passando poi ai precetti pratici del tracciare prima un «semicirculo perfecto» nell'area adibita alla costruzione e producendo poi «le corne d'epso semicirculo». Anche in questa fase Prisciani guarda ad Alberti senza mancare di ricordare che a questo proposito «Vitruvio misteriosamente pone questo, dicendo che se descriva el circulo perfecto posto el circino nel medio [...] et in epso circulo se descriva quatro trianguli de pari lati et intervalli, contingenti la linea dela circinatione»⁷¹. Prisciani è tra i primi, di fatto, ad aver posto in luce, pur senza aver realmente compreso, come si evince da quel 'misteriosamente', il problema dell'iscrizione dei triangoli nel cerchio, cui accompagna anche dei disegni⁷², su cui Alberti non si sofferma.

Sono numerose le occorrenze, nel testo, come in parte già si è visto, in cui Prisciani evidenzia le mancanze di Alberti e questo avviene soprattutto per precise questioni che riguardano strettamente la finalità 'cittadina' di *Spectacula*, ad esempio, quando Prisciani discute delle proporzioni dei gradini per gli spettatori e la configurazione della cavea, argomento di grande interesse proprio per l'immediato rimando in termini di allestimento degli spazi, che premeva al Prisciani di sottolineare. Egli, infatti, scrive «Baptista de Alberti se ne passò senza enucleazione alcuna; Vitruvio lui cusì dice al capo sesto al secundo libro [...]»⁷³ rimarcando poi ancora la guida vitruviana apostrofando il latino come «tal capitano». Similmente acquista rilevanza la questione dell'acustica per cui gli esiti di Pellegrino e dell'Alberti risultano divergenti: Prisciani dedica parecchio spazio al tema, diversamente da Alberti, perché anche questo rientrava in quelle problematiche di ordine pratico che, per la corte di Ferrara, andavano risolte. Per questo Prisciani si adegua alla lezione vitruviana parlando delle proprietà dei vasi risuonatori in bronzo e traducendo Vitruvio molto liberamente⁷⁴.

Piuttosto breve ma molto interessante è il piccolo capitoletto che Prisciani dedica alle «tre forme de scena»: «essendo mò che nel theatro se exerciteno tre facte de poeti, tragici, li quali recitano miserie de tyranni, comici, che rappresentano li pensieri, affanni et travalgie de patri de familia, satirici, li quali cantano et representano la dolceza et piacere de le campagne et ville, li amori et innamoramenti de pastori [...] Per li tragici gli bisogna adornamenti, palazi, colone et signi et altri regali apparati, per li comici, edifici privati et da cittadini cum sue fenestre et ussi ad similitudine de communi edifici; per satyrici bisogna adornarla de arbori, spelunche, silve, monti et altre simile parte agreste [...]»⁷⁵. Mentre Alberti, per questa tripartizione delle scene indica sommariamente i generi⁷⁶ senza diffondersi nell'associare a ciascun genere i luoghi deputati, Prisciani elabora una sorta di breve *vademecum* adeguato agli spazi Ferraresi.

Proprio gli spazi tipicamente ferraresi sono oggetto di attenzione da parte di Prisciani, che spesso pare alludere ai luoghi della città con le abitudini sociali dei suoi cittadini. Una sorta di 'attualizzazione' delle fonti in uso permette a Prisciani non solo di rafforzare la sua proposta teorica ma anche di inserire nel testo più di un rimando concreto alla Ferrara del Quattrocento; ne è esempio il titolo della sezione dedicata al foro per cui Prisciani pensa di chiarire le finalità e la conformazione dello specifico oggetto in esame, richiamando il concetto di «piazza como nui dicemo» con l'accento a quelle attività, anche commerciali, per cui il foro era luogo prediletto dagli

⁷⁰ Ivi, 55.

⁷¹ Ivi, 39.

⁷² Cfr. G. FERRARI, *Il manoscritto Spectacula di Pellegrino Prisciani...*, 445.

⁷³ Ivi, 43. È molto interessante e credo confermi, una volta di più, l'intento di Prisciani, l'attenzione che questi dedica nel distinguere gli spazi per i giovani, comodi e di facile accesso, con scalini intermedi per favorire ingresso e uscita e quelli più «remessi et piani» per favorire donne e bambini.

⁷⁴ Ivi, 51.

⁷⁵ Ivi, 46.

⁷⁶ *De re Aedificatoria* VIII 7: «Cumque in theatro triplex poetarum genus versaretur, tragicum, qui tyrannorum misrias recitarent, comicum, qui patrum familias curas et sollicitudines explicarent, satyricum, qui ruris amoenitates pastroumque amore cantarent, non deerat ubi versatili machina e vestigio frons porrigeretur expictus et appareret seu atrium seu casa seu silva prout iis consideret fabulisque ageretur». ALBERTI, *L'architettura...*, 739.

antichi romani (dove trovavano collocazione «taberne argentarie, logie de li officiali per li vectigali»⁷⁷) che diventano le botteghe dei banchieri e i banchi per dazi e gabelle ferraresi. Allo stesso modo le problematiche acustiche, oggetto di lunga trattazione; offrono l'aggancio a Prisciani per ricordare ciò che aveva sotto gli occhi ogni giorno in città. La questione del suono e della sua propagazione non è pregnante solo a livello architettonico, ma anche scientifico in quanto fenomeno fisico che ha la sua *philosophica ratione*; gli antichi filosofi (*scil.* Aristotele, *De mundo*, 393; *Problemi* XI 49), la cui tesi il ferrarese condivide, decretarono che il suono si propagasse in maniera sferica e circolare. Per questo motivo, per Prisciani, la forma prediletta con cui i teatri vengono realizzati è, appunto, circolare ed ha «manifestissima demonstratione [...]» in ciò che quotidianamente in piazza avviene quando si predica, o vi sono cavamenti, cantori di gesta e gli astanti, naturalmente, si dispongono «in forma circolare senza [...] che loro li ponano altra fantasia et consideratione»⁷⁸.

Anche gli architetti, compresa tale fisica ragione, segue Prisciani poi, «fabriconno i gradi theatrali circolari e ascendenti, et per canonica ragione mathematicale et musicale cerchonno che qualunque voce che fusse ne la scena pervenesse a le orecchie de li spectatori più chiara e più soave»⁷⁹.

Prisciani passa poi in rassegna altre questioni in tale ordine: i teatri coperti, quella dei vasi in bronzo, cui si è già accennato, la storia degli edifici teatrali in un *excursus* tutto ereditato dal Biondo e solamente accennato brevemente in Alberti. In questa lunga sezione Prisciani procede ad uno dei suoi consueti sfoggi di erudizione, che spesso gli valsero la nomea di uomo pedante⁸⁰, citando a memoria passi pliniani, tacitiani e svetoniani riguardo il primo teatro in muratura di Roma, quello voluto Marco Scauro⁸¹ e il successivo, iniziato per volere di Pompeo e continuato da Caligola imperatore. Diversamente da Alberti (lo dice lo stesso Prisciani) che ricorda per Roma antica tre teatri e non li nomina, negli *Spectacula* sono menzionati tre solo per la *regio* ottava: il teatro di Balbo, quello di Pompeo e quello di Marcello e la fonte, anch'essa esplicitata, è Publio Vittore (IV sec. d.C) autore latino di una *Descriptio Urbis Romae*.⁸²

Quindi seguono gli anfiteatri⁸³ con dimensioni, architettura e funzioni. Proprio in questo punto del suo trattato Pellegrino inserisce il celebre disegno del Colosseo che ha potuto di recente vedere e misurare grazie all'aiuto di un misterioso «homo lie molto laudato a tal opera» su cui, a che mi risulti, non sono state avanzate ipotesi. Per il celebre anfiteatro Flavio si offrono alcuni dati storici e un tentativo di ricondurre ad un significato il sinonimo 'arena' con cui, dice Prisciani, vengono spesso chiamati il Colosseo «et quello de Verona et quello de Pola in Illyria» perché al loro interno si tenevano combattimenti di gladiatori e, nella foga della lotta, molta sabbia si alzava non senza un vantaggio per il lottatore che, cosperso di oli e con la sabbia addosso, afferrava l'avversario più facilmente⁸⁴. Prisciani passa poi al circo, per cui segue identico procedimento che per i precedenti spazi: individua le differenze, ne ricorda l'origine, le misure che trae dall'Alberti, gli usi e infine tre esempi di celebri: il circo Massimo, il Flaminio e quello di Nerone.

⁷⁷ PRISCIANI, *Spectacula...*, 85.

⁷⁸ Ivi, 48.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Nel disbrigo dei suoi compiti di oratore a Venezia Prisciani risultava, agli occhi dei colleghi, pedante e prolisso come alcuni ebbero a lamentarsi con il duca Ercole cfr. A. VENTURI, *L'Arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», s. 3, VI (1890), 12.

⁸¹ Questo passo, in cui allo Scauro viene riconosciuto il merito del primo teatro in muratura, era già presente nel trattato del Filarete (1460-1465 ca.) e verrà poi ricordato da gran parte dei trattatisti del secolo successivo. Cfr. F. MARIOTTI, *Lo spettacolo dall'Umanesimo al Manierismo*, Milano, Feltrinelli, 1974, 108 sgg.

⁸² Il libello viene stampato per la prima volta a Milano nel 1503 da Giovanni Angelo Scinzenzeler. Per il tema dei rilievi e della topografia di Roma antica cfr. R. WEISS, *The Renaissance Discovery of classical Antiquity*, Oxford, Basil Blackwell, 1969, 76-79, 85, 89.

⁸³ Anche a questo proposito Prisciani si vede costretto ad aggiungere parole all'Alberti nel notare le differenze tra anfiteatro e teatro che sono quattro per il ferrarese e una per il fiorentino. Cfr. PRISCIANI, *Spectacula...*, 55.

⁸⁴ Ivi, 56.

Il capitoletto dal titolo *Del portico xysto on vero ambulatione*⁸⁵ è devoluto ai luoghi pubblici non adibiti, secondo l'uso degli antichi, al teatro e alle rappresentazioni. Per spiegare di che luoghi si tratti Prisciani adopera uno stile colloquiale e si cimenta nella ricostruzione di uno spaccato della vita quotidiana, attualizzata, di tali spazi: i giovani che giocano «a la balla», che si esercitano con il combattimento e le armi; negli stessi luoghi disputano filosofi e studenti, si pratica attività fisica. Ciò che Prisciani, con un calco dal greco di Vitruvio, chiama *portico xysto*⁸⁶ altro non è che l'antico ginnasio, su cui però Alberti dice molto poco; nella difficoltà per Pellegrino di trovare un corrispettivo al termine vitruviano, si limita a riproporlo come lo legge. Data l'incertezza che sicuramente questo punto avrebbe suscitato nella comprensione puntuale dell'argomento del capitolo, Prisciani realizza un disegno a maggior chiarimento della descrizione, desunta da Vitruvio, e di misure e composizione di tale ambiente. È possibile che questo capitolo, in un testo come *Spectacula*, si debba leggere come proposta, per la Ferrara erculea, di un luogo alternativo al teatro di socialità di cui ripristinare l'uso, sul modello degli antichi, per il tessuto urbano. Potremmo essere quasi portati a pensare che l'immagine che Prisciani pone a c. 17v, cioè ad incipit del trattato, che raffigura un docente intento a spiegare ai suoi discepoli all'aperto e incorniciato da portici, faccia riferimento proprio a questo specifico luogo descritto come *ambulatione*.

L'ultima parte del trattato è dedicata agli ordini architettonici, alle colonne, ai fusti e alle proporzioni, alle basi e capitelli poi alla trabeazione e alle tipologie di archi. L'ultima carta accenna la questione del foro come spazio performativo senza che però questa venga conclusa poiché il trattato bruscamente s'interrompe. Aguzzi Barbagli parla, per la sezione mancante, di dispersione piuttosto che di interruzione volontaria dell'autore riferendosi, giustamente, alle numerose note a margine che costellano il manoscritto e per cui si ipotizza un ritorno successivo dell'autore sul testo per una revisione, rendendo quantomeno inverosimile che lo stesso abbia interrotto *in medias res* il suo resoconto. Rispetto a questa seconda parte, dedicata quindi alle componenti singole degli edifici fino ad ora richiamati, particolari attenzioni ha ricevuto quella sui capitelli⁸⁷ in cui figurano due raffinati disegni: il primo, in basso a destra, di un capitello corinzio, legato alla leggenda che Prisciani ha appena raccontato sulla sua nascita e sull'architetto Callimaco che per primo lo aveva utilizzato⁸⁸, il secondo è un capitello italico disegnato pedissequamente secondo il modello del pittore Piero della Francesca nel suo *De perspectiva pingendi*⁸⁹ di cui Prisciani dice: «Per non pretermettere ancora a total enucleatione, questo hano scripto li altri moderni e contemporanei nostri. Ecco el capitello de M. Petro dal Borgo, qual invero è alto de rationabil mensura»⁹⁰.

Conclusione

In questa sede, come si è potuto vedere, non si è dato conto puntualmente di tutti i contenuti del testo: ciò che si è cercato di fare è fornire qualche spunto sul metodo adoperato da Prisciani nella sua elaborazione teorica, quel peculiare 'montaggio' *ad hoc* delle fonti dei classici antichi e contemporanei sulla scorta dei quali dà vigore e supporto al proprio progetto, alla propria proposta per la città. L'atteggiamento esegetico del ferrarese si muove, sostanzialmente, su due piani, come sistematicamente avviene anche nelle altre sue opere, che si presentano a tratti come un repertorio

⁸⁵ Ivi, 59.

⁸⁶ Vitruvio nel *De Architectura* V 11: «Haec autem porticus ζυστός apud Graecos vocitatur, quod athletae per hiberna tempora in tectis stadiis exercentur».

⁸⁷ Ivi, 68.

⁸⁸ La leggenda della balia di Corinto e della cesta viene raccontata anche dal Filarete che la trae, come Prisciani, da Vitruvio mentre viene trascurata dall'Alberti.

⁸⁹ Secondo i critici e gli studiosi di Piero della Francesca il pittore era stato a Ferrara attorno al 1450 favorendo, con il suo passaggio, la nascita della maniera ferrarese in cui gli echi del maestro sono ben ravvisabili. Non esistono, a quanto si sappia, opere attribuite a Piero della Francesca a Ferrara ma è probabile che Prisciani possa aver visto i suoi celebri affreschi durante i suoi viaggi. D'altro canto, la critica tende ad escludere che Pellegrino abbia potuto incontrare direttamente il pittore alla data del 1450 quando il ferrarese era ancora troppo giovane. Non si sente però di dover escludere una conoscenza diretta; si suole indicare il 1435 ca come data di nascita di Pellegrino ma senza certezze.

⁹⁰ Ivi, 73.

del sapere classico compendiato e commentato: da una parte la tendenza è all'inserimento di obiezioni al canone di fonti - come fa nel caso specifico con l'Alberti - dall'altro l'arricchimento contenutistico operato sulla base dell'esercizio pregresso sui classici e sui contemporanei che caratterizza l'*habitus* umanistico suo proprio, fatto di studi ed esperienze. Per questo ultimo punto, dirimente potrà essere una successiva e dettagliata indagine sui *Collectanea*⁹¹ che fornirà un prospetto più puntuale su uno stadio preliminare del lavoro erudito del Prisciani, un avantesto comune alle sue opere, uno sguardo ravvicinato alla sua 'officina' filologica.

⁹¹ Per cui segnalo l'opinione di M. MODESTI, *I 'Collectanea' di Pellegrino Prisciani. Una raccolta documentaria tra tradizione e modernità*, «Teca», vol. 10, 1, (2020), 20-35.